

La 'strage' degli sportelli bancari In dieci anni ne sono spariti trenta

Crisi, aggregazioni e tagli hanno decimato le filiali nel Cesenate

di CRISTINA MAZZI

IL VALZER delle banche che ha preso piede in città ha lasciato una scia di sportelli 'fantasma'. Complici le fusioni e liquidazioni di istituti, anche nel nostro territorio si è ripercosso un fenomeno già evidenziato a livello nazionale. Lo dicono le statistiche stilate da Banca d'Italia, elaborate da Cisl Romagna: negli ultimi dieci anni a Forlì-Cesena sono venuti meno 62 sportelli bancari, di cui, in base ai dati forniti da Uil Cesena, la metà nel Cesenate. Si tratta della più alta diminuzione fra tutte le province romagnole, terza in regione dopo Bologna e Modena.

LA CARRELLATA di numeri mostra che sono state sette le banche chiuse (dalle 12 presenti a Forlì Cesena a marzo 2007, anno pre crisi, alle cinque rilevate attive nello stesso periodo 2018). In particolare sono diminuite le Bcc (parliamo di cinque istituti in meno per effetto di fusioni e dell'acquisizione dell'ex Brc da parte di Banca Sviluppo). Siamo il territorio che ne ha perse di più di tutta la regione. E i bancomat? Si è passati dai 461 atm presenti nella nostra provincia nel 2007 ai 367 di dieci anni dopo, ad oggi quindi 94 in meno. Nonostante tutto, però, non c'è stata riduzione dei comuni serviti. Stefano Manzi, segretario generale First Cisl Romagna commenta il quadro spiegando che «se da un lato c'è stata un'ingiustificata proliferazione tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, tanto che la Romagna aveva una concentrazione di sportelli ben superiore alla media nazionale, senza grandi benefici su qualità e servizi, dall'altro constatiamo che ora le banche stanno procedendo alla massiccia chiusura, anche di filiali che producono reddito, il tutto per perseguire ossessivamente la riduzione dei costi».

gretario generale First Cisl Romagna commenta il quadro spiegando che «se da un lato c'è stata un'ingiustificata proliferazione tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, tanto che la Romagna aveva una concentrazione di sportelli ben superiore alla media nazionale, senza grandi benefici su qualità e servizi, dall'altro constatiamo che ora le banche stanno procedendo alla massiccia chiusura, anche di filiali che producono reddito, il tutto per perseguire ossessivamente la riduzione dei costi».

A QUESTO fenomeno, secondo Cisl, si aggiunge quello della sempre maggior distanza tra lo sportello bancario e la sede decisiona-

le dei processi, «visto che due delle principali banche del territorio (Crc e Carim) sono state acquisite da una multinazionale francese (Crédit Agricole), Credito di Romagna è passata in mani cinesi (SC Lowy) e le banche di Credito Cooperativo si stanno via via accorpando tra loro, abbandonando in alcuni casi l'ambito in cui erano nate». L'home banking? «I servizi web purtroppo stanno sostituen-

do il rapporto con le persone - commenta Daniele Bertozzi di Uilca Uil cesenate -. A fronte dei mancati utili per ridurre i costi come prima cosa chiudono le filiali. Sono circa 30 gli sportelli chiusi nel cesenate, il centro storico è rimasto sguarnito di Unicredit in zona Duomo e di Banca Etruria in via Cesare Battisti. Più tutti gli altri distribuiti da Verghereto a Cesenatico. Per i bancari, insieme ai chimici, esiste una tutela maggiore grazie a strumenti su base volontaria come il fondo esuberi,

POLI ESTREMI

Si è passati dall'impetuosa crescita degli anni '90 alla riduzione netta dei servizi

completamente finanziato da imprese e lavoratori, quindi a costo zero per la collettività». Strumento «anche grazie al quale non ci sono stati licenziamenti - conclude Andrea Valentini di Fisac Cgil Cesena -. La riorganizzazione è legata a crisi, stringenti vincoli normativi e digitalizzazione, che se non governata tende a dividere la società piuttosto che aiutare famiglie, lavoratori e imprese. Oggi le filiali si stanno trasformando per avere sempre più strumenti informatici e spazi dedicati alla consulenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

